

Da un grande libro di Herman Wouk (Mondadori editore) uno spunto singolare ed una sorpresa per gli elbani.

se NAPOLEONE fuggì dall'Elba, noi faremo altrettanto

di Herman Wouk

“GUERRA E RICORDO” è un romanzo storico, che esaurisce il tema della seconda guerra mondiale dal punto di vista americano. Con rigore di storico e passione di protagonista lo ha scritto, dopo un prologo intitolato “VENTI DI GUERRA”, un alto ufficiale della Marina U.S.A., divenuto così autore di fama mondiale. La televisione ne ha tratto uno sceneggiato di buon livello, che ha incontrato il favore degli spettatori anche in Italia. All'isola d'Elba è dedicato un intero capitolo, che proponiamo di seguito: viene ambientato proprio qui un episodio della fuga avventurosa di ricchi ebrei americani, coinvolti dalle leggi razziali nella immane tragedia sfociata in una soluzione agghiacciante, l'olocausto. Il romanziere americano visitò l'Elba agli inizi degli anni settanta, per creare senza errori lo scenario immaginato. Lo accompagnò nell'occasione il compianto amico Michele Villani, avvocato e scrittore.



I quattro adulti tennero un rapido consulto nella sala da pranzo. Diedero per dimostrato che quello era un momento critico e che Jastrow doveva fuggire. Bisognava che Castelnuovo si consultasse con Frankenthal, decisero, ma non per telefono. L'autobus del pomeriggio partiva di lì a mezz'ora. Il dottore si mise il cappello in testa e uscì. Seguì una tetra serata. Castelnuovo tornò nelle prime ore della mattina dopo, con immenso sollievo di sua moglie che non aveva dormito. Secondo il parere di Frankenthal avrebbero fatto meglio a recarsi sulle isole, tutto sommato, poiché un mercantile carico di minerale era salpato appena la settimana precedente. Il primo traghetto per l'Elba partiva due giorni dopo.

«Andremo in Corsica, allora» disse Natalie, nascondendo il martellare del proprio cuore con una carparbia allegria.

«Prima all'Elba» intervenne il medico. «Là dovremo aspettare. Per la Corsica non è stato ancora organizzato niente.»

«Bene» concluse Jastrow. «Napoleone riuscì a fuggire dall'Elba, e noi faremo altrettanto.»

Pioveva e il vento imperversava violento la mattina della partenza. Le onde si rompevano alte contro il frangiflutti di Piombino quando i passeggeri cominciarono a salire a bordo del piccolo traghetto che beccheggiava agli ormeggi. Lontano, sotto una tettoia, tre doganieri del fronte del porto, all'asciutto e al riparo, sedevano fumando la pipa e bevendo vino. Frankenthal aveva già procurato i permessi e i biglietti. I permessi erano necessari per la presenza del carcere sull'isola d'Elba; ma non vi fu alcun controllo dei documenti. I fuggiaschi salirono a bordo del traghetto confusi tra gli altri passeggeri, sotto gli ombrelli. Le catene sferragliarono, il diesel tossì fumo puzzolente, il traghetto si scostò dondolando dall'ormeggio. Frankenthal li salutò a gesti, gridò un noncurante arriverdersi, e partirono!

Voltandosi a guardare la terraferma velata dall'acquazzone e dal fumo degli altiforni di Piombino, Natalie ricordò come, la sera prima, le bocche fiammeggianti degli altiforni, viste dal finestrino del treno, avessero spaventato Louis facendolo strillare e attirando l'attenzione di un ispettore che esaminava i do-



SE NAPOLEONE FUGGÌ DALL'ELBA NOI FAREMO ALTRETTANTO

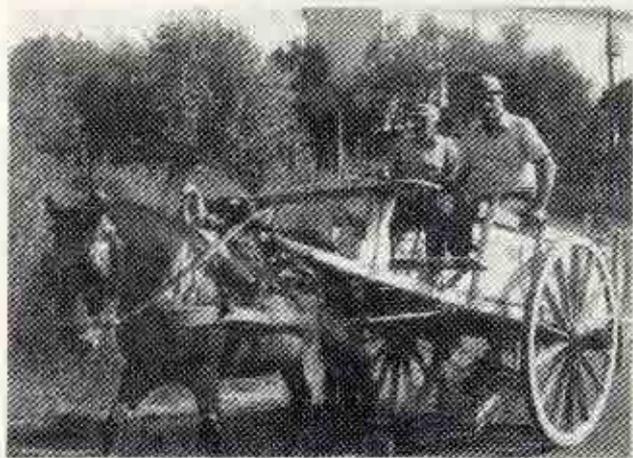
cumenti dei passeggeri. Miriam era riuscita a distrarre sia Louis, sia il funzionario, cicalando vezzeggiativi per bambini con il suo accento toscano limpido come una campana, e l'uomo aveva riso, allontanandosi senza infastidirli. Nonostante tutti gli incubi di Natalie, quello era stato l'unico momento pericoloso della partenza dall'Italia.

Una lenta, nauseante traversata su acque tempestose, e l'Elba apparve attraverso la pioggia, una grande gobba verde, velata dalla nebbia. Sbarcarono su un molo spazzato dal vento, a forma di "U", lungo il quale si allineavano vecchie case ai piedi di una antica fortezza. Seguendo le istruzioni di Frankenthal, Anna si era messa uno scialle bianco e Natalie ne portava uno azzurro, mentre Aaron stringeva una pipa tra i denti. Un carro tirato da un mulo e guidato da un vecchio grinzoso si avvicinò. L'uomo li invitò con un gesto a salire e coprì il carro con un telo di canapa molto sudicio, per difenderli dalla pioggia. Seguì un lungo, lunghissimo tragitto in salita, con un gran numero di sobbalzi e di slittamenti. Visti attraverso piccoli riquadri di mica, i vigneti sulle alture e le fattorie sembravano verdi chiazze offuscate dalla pioggia. L'aria sotto il telo sapeva di muffa e era viziata, il mulo puzzava in modo soffocante. Il conducente non aprì mai bocca. E Louis dormì per tutto il tempo. Infine il carro si fermò, il conducente scostò il telo e Natalie saltò giù, irrigidita, in una pozzanghera, respirando avidamente l'aria soave e umida della campagna. Si trovavano nella piazza quadrata e lastricata con pietre di un paesino di montagna costruito in pendio. Non si vedeva anima viva; nemmeno un cane. Stava scendendo il crepuscolo, aveva smesso di piovere, la facciata in pietra dell'antica chiesa sembrava viola, e il silenzio era quasi spaventoso.

«Dove siamo?» domandò Natalie al conducente. La sua voce, pure in tono normale, parve un grido.

L'uomo pronunciò per la prima volta due parole: «A Marciana».

* * *



Il carro di "GIANNINO"



Natalie si era raffigurata la fuga lungo un "itinerario clandestino" come qualcosa di rapido, di organizzato, di segreto e di romantico, sempre sul filo del rasoio. Invece a Marciana non fecero altro che aspettare per moltissimo tempo, senza parlare con nessuno, nemmeno gli abitanti del villaggio. Il minuscolo abitato di antiche case di pietra circondate da mura, sparso su uno sperone a metà altezza della più maestosa cima dell'Elba, era pittoresco e piacevole. Sembrava che i fuggiaschi vi si fossero recati in vacanza, salvo per la circostanza che non spendevano un soldo.

L'attesa continuò e continuò. Castelnuovo sembrava indifferente. Aveva parlato ben poco a Natalie e a suo zio del piano di fuga e delle persone che li stavano aiutando, e questo lei poteva capirlo. Quanto meno avessero saputo — se per caso fossero stati catturati — tanto meglio sarebbe stato. Una volta, mentre si trovavano soli — quasi un mese era trascorso nel frattempo — Castelnuovo disse: «Stia a sentire, Natalie, va tutto bene. Non si preoccupi». E Natalie cercava di non preoccuparsi.

Alloggiavano in una casetta di pietra semidiroccata, in fondo a un viale in ripida salita che, oltre la casa, si tramutava in una mulattiera inerpicante tra orti e vigneti a terrazza dove, dall'alba al tramonto, taciturni abitanti del villaggio lavoravano i campi, caricando piccoli somari con i prodotti della terra, o talora cavalcandoli. I panorami erano magnifici, sebbene i contadini li ignorassero, così come ignoravano i nuovi venuti: a ovest, i dirupi della Corsica che emergevano dal mare; a est una linea brumosa di catene montuose del continente; a nord e a sud le verdi isole dell'arcipelago, come Capraia e Montecristo, con le loro piccole ghirlande di nubi; e in basso, ai piedi della montagna, il mare turchino che si rompeva sulla costa boscosa, disseminata da villaggi di pescatori. Natalie trascorreva gran parte del tempo arrampicandosi tra gli orti e i vigneti, godendosi la vista, i canti degli uccelli e lo spettacolo e la fragranza dei frutti e dei fiori di settembre.

Durante la prima settimana una ragazza grassa e molto brutta, con molte verruche ma scarsa loquacità, portò ceste di verdura e di frutta, pane casalingo, latte e formaggio di capra, e a volte pesce protetto da alghe umide. In seguito fu Anna Castelnuovo a andare a fare acquisti nella piccola piazza del mercato. Se anche all'Elba esisteva il razionamento, a Marciana non c'era modo di accorgersene; e se anche esistevano

SE NAPOLEONE FUGGÌ DALL'ELBA NOI FAREMO ALTRETTANTO



PORTOFERRAIO, visto dal dirigibile

i carabinieri, sembravano non avere alcuna curiosità verso i paesini di montagna. Il nervosismo di Natalie scomparve. Nella casetta esistevano solo due stanze buie che sapevano di muffa — una per i Castelnovo, e l'altra per lei e suo zio — con un gabinetto all'aperto e una stufa a legna rivestita da neri strati di grasso. Lei doveva andare a prendere l'acqua con i secchi a una pompa pubblica, facendo a volte la coda insieme a bambini a piedi nudi, e dormiva sulla paglia. Ma tanto lei quanto il bambino erano liberi dalla minaccia di Werner Beck in quel nascondiglio silenzioso e remoto. Per il momento, questo le bastava.

Aaron Jastrow accettava la sosta con filosofica placidità. Il vecchio Sacerdote gli aveva dato, come dono di addio, una ammuffita Bibbia in ebraico e in italiano che si trovava nella casa sulla spiaggia a Follonica. Per tutto il giorno Jastrow sedeva sulla panca sotto il melo con la Bibbia e il suo Montaigne dalle pagine incurvate agli angoli. Sembrava essersi liberato non solo della rigida routine del lavoro, ma anche dei tratti più irritanti del carattere. Era calmo, senza pretese, allegro. Si stava facendo crescere la barba e pareva sempre più un vecchio contadino. Quando Natalie, in una mattina di sole verso la fine di settembre, si lamentò con lui per quell'inazione, lui scrollò le spalle e disse: «Ti spiacerebbe dover aspettare all'Elba fino alla fine della guerra? A me no. Diversamente da Napoleone, non mi illudo affatto che il mondo senta la mia mancanza o abbia bisogno di me».

Aveva la Bibbia aperta in grembo. Lei guardò le pagine di fitte lettere ebraiche e di antiquati caratteri a stampa italiani, maculate dal tempo e dall'umidità del mare. «Per quale ragione, precisamente, leggi quel libro?».

«Aristotele disse» e Aaron sorrise debolmente «che nella vecchiaia si era interessato molto di più al mito. Ti piacerebbe unirti a me?».

«Non ho più studiato l'ebraico da quando smisi di frequentare la scuola domenicale del Tempio, all'età di undici anni.»

Lui le fece posto sulla panca. Natalie sedette, dicendo: «Oh, che diavolo, perchè no?»

Aaron tornò alla prima pagina del volume. «Ricordi qualcosa? Prova a leggere.»

«Vediamo. Questa è una "B". *Beh-ray-shis*. Giusto?»

«*Summa cum laude!* "Al principio". E poi?»

«Oh Aaron. Sono una zuccona in queste cose, e non mi interessano»

«Andiamo, Natalie. Anche se a te non piace imparare, a me piace insegnare.»

Due colpi forti alla porta di legno.

Un giovanotto sorrise a Natalie dalla soglia, liscian-dosi i baffi neri. La faccia tonda e olivastra era insolente e rozza; gli occhi castani la osservavano con un bagliore di desiderio; i cascancialzoni di velluto e la corta giacca rossa sembravano un costume teatrale.

SE NAPOLEONE FUGGÌ DALL'ELBA NOI FAREMO ALTRETTANTO

«*Bonjour, de la part de Monsieur Rabinovitz. Prêt à partir?*» Un accento aspro e strano.

Un carro scoperto per il fieno bloccava il viale, attaccato a un mulo ossuto che faceva guizzare lunghe orecchie.

«*Eh? Partir? Tout de suite? Je crois que oui, mais... Entrez?*»

Il giovane scosse la testa, sorridendo. «*Vite, vite, je vous prie.*»

Castelnuovo sedeva a tavola con gli altri, nella seconda stanza, consumando il monotono pasto quotidiano di pane e zuppa di verdura. «Bene!» Si pulì la bocca e si alzò. «Lo sto aspettando da una settimana. Facciamo le valigie.»

Aaron domandò: «Chi è?»

Il dottore fece un gesto vago. «È un corso. Sbrigatevi, vi prego.»

I fuggiaschi sobbalzarono giù per la discesa, ore e ore, sul lento carro, diretti a ovest. Miriam e Louis si trastullavano sul fieno. Si fermarono, infine, e scesero in un villaggio di pescatori, poche case davanti a una spiaggia sassosa. Non si vedeva nessuno in giro, ma ruvidi indumenti stesi a asciugare e reti umide, drappeggiate su barche a remi tirate in secco sulla spiaggia, dimostravano come il villaggio fosse abitato. Il corso li condusse a bordo di un peschereccio sul quale si ammonticchiavano attrezzature per la pesca, ormeggiato a un trabballante pontile di legno. Due uomini non sbarbati, dai maglioni laceri, uscirono dal casotto del timone verniciato in blu e issarono una sudicia vela grigia. Il peschereccio si inclinò e scivolò via verso il mare aperto, mentre i due uomini si prendevano in giro vicendevolmente con grida rauche. Il mulo, rimasto legato a un albero, fissava l'imbarcazione come un bambino abbandonato.

Natalie si appoggiò al casotto del timone, tenendo d'occhio Miriam e il bambino che giocavano su una catasta di reti asciutte. Il giovane corso, il cui rauco *patois* la lasciava a volte interdetta, disse che il peggio era passato. Non avevano incontrato alcun poliziotto



MARCIANA (veduta aerea)

e la guardia costiera pattugliava di rado quelle acque, per cui ormai potevano considerarsi liberati dai fascisti. Una volta in Corsica, lei e i suoi amici sarebbero stati al sicuro e avrebbero potuto trattenersi finché avessero voluto. La Corsica si atteneva a rigide tradizioni per quanto concerneva i fuggiaschi, *les gens qui prennent le maquis*. Corte, dove abitava lui, era un'antica cittadella ribelle sui monti. I commissari d'armistizio tedeschi e italiani evitavano Corte, se ci tenevano alla salute. Lui si chiamava Pascal Gaffori. Il suo fratello maggiore, Orlanduccio, che risiedeva a Marsiglia, aveva navigato spesso con Monsieur Rabinovitz su mercantili francesi, in tempo di pace. Ora Orlanduccio aveva un impiego nella capitaneria di porto. Il fronte del porto, a Marsiglia, brulicava di corsi, e la resistenza nel porto era molto forte. □



EURIT S.p.a.
CHIMICA MINERARIA

Società specializzata in trasporti da e per l'Elba mette a Vostra disposizione nel suo deposito di

PORTO AZZURRO

Loc. Buraccio
Tel. (0565) 940135 - 940156

- ★ **Blocchetti in lapillo di ogni dimensione**
- ★ **Ghiaia per Giardini e Ville**
- ★ **Sabbia per costruzioni del Fiume Po**

FINALMENTE ANCHE ALL'ELBA

se devi arredare il tuo nuovo negozio o se devi cambiare il vecchio arredamento della tua attività,

L'ARCHISTUDIO arredamenti

ti offre **PROGETTAZIONE GRATUITA** per qualsiasi **TIPO DI ATTIVITÀ COMMERCIALE** compresi appartamenti - uffici - alberghi - residences.

Per informazioni telefonare a questi numeri: 917451 - 915853